

le erbacce

47

Titolo originale  
*The Journal*

in copertina  
Ansel Adams, *Horizontal Aspens* (1958)

Prima edizione novembre 2021  
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia  
[www.orticaeditrice.it](http://www.orticaeditrice.it)  
ISBN 978-88-31384-25-4

Henry David Thoreau

DIARI

1856-1861

Traduzione di  
Francesca Pitotti



ORTICA EDITRICE



## Indice

Anno 1856	7
Anno 1857	99
Anno 1858	197
Anno 1859	259
Anno 1860	311
Anno 1861	373



*1 gennaio*

Ieri sera, mentre chiacchieravamo di volpi, J. Farmer mi ha detto che qualche tempo fa i familiari di Sherman Barret hanno sentito un grido e, accorrendo, hanno visto una volpe sbucare dal recinto con in bocca un maialino da latte, con cui è scappata via. Farmer dice che solitamente le volpi prendono gli agnellini dai campi, cosa che un cane non farebbe mai.

*Pomeriggio - a Walden*

Walden è ricoperto di uno strato di neve congelata molto spesso, perché mentre ancora nevicava si era già gelato. Una piccola parte del Walden Pond, ghiacciata sin da quando è nevicato, da lontano sembra proprio semplice acqua a causa del contrasto con la neve gelata, visto che in questa si riflettono gli alberi; in effetti mi domando se una parte *veramente piccola* di questa porzione di lago non fosse proprio soltanto acqua. Sul ghiaccio ci sono in gran profusione delle bellissime foglie che paiono di cristallo. Il ghiaccio ne è ricoperto in molti punti. Sembrano tante piccole piume che fuoriescono da una base lanuginosa, come se un letto fatto di piume fosse stato svuotato del suo contenuto proprio qui, sulla neve. Viste da vicino sono delle foglie sorprendentemente perfette, sembrano delle felci: ma sono molto larghe rispetto a quanto sono lunghe

e di solito la nervatura centrale si vede più da un lato che dall'altro. Sono così sottili e fragili che mentre le guardi da vicino si sciolgono con il fiato. Un pescatore dice che stamattina erano ancora più sottili! In altri punti il ghiaccio è cosparso di un tipo diverso di sagome, diffuse a macchie, come se vi si fosse rovesciata sopra dell'avena. Sembra una sorta di grano boreale, disseminato ovunque.

Ecco che mi imbatto in due pescatori, e ce n'è anche un altro che li ha preceduti. Non hanno preso nulla, e non si sa il perché: è stata una bella giornata d'inverno, tersa.

Sulla riva nord del lago, vicino alla ferrovia, vedo le impronte di quello che sembrerebbe un coniglio bianco, poi tante altre invece di conigli grigi, nel luogo in cui si sono accovacciati sotto, o meglio a fianco ad una radice di un ontano, e hanno lasciato parecchie tracce sulla neve pura. Molti di loro, lungo il percorso, correvano. In mezzo a tutto, vedo le impronte di un coniglio molto grande, probabilmente bianco, che era evidentemente nel pieno della giovinezza. Le impronte lasciate da questo esemplare sono molto distanti le une dalle altre, e sono profonde al contrario di quelle degli altri conigli che restano in superficie persino con questa neve leggera. Perché questo animale aveva tanta fretta? Decido di seguire le sue tracce per scoprirlo. A mano a mano che vado avanti, i suoi salti sono sempre più ampi, e poco più in là ci sono anche le impronte di una volpe (*può anche darsi* che si trattasse di un cane, ma non credo) che seguono proprio la sua pista! E ancora più giù, dove il coniglio stava risalendo una salita notevole, in mezzo a questa neve, i salti sono anche più lunghi, e lasciano la neve priva di qualsiasi segno o impronta tra l'uno e l'altro. A quanto pare, la volpe aveva fatto scappare il coniglio da una riva sulla quale stava riposando, vicino a una tsuga, e l'aveva poi inseguito per una dozzina di pertiche lungo la

collina per poi arrendersi: e secondo me, ne aveva avuto ben donde.

Secondo Goodwin, i conigli bianchi non scavano mai; quelli grigi, invece, sempre. Eppure, una volta si era accorto di uno bianco che si era letteralmente seppellito. Le impronte dei conigli si distinguono perché le due zampe anteriori sono più distanti tra di loro delle posteriori.

Questa caccia probabilmente era avvenuta di notte, forse proprio la scorsa notte o al massimo quella prima, in cui non c'era nessuno nel raggio di un miglio; ma camminando lungo queste tracce profonde e ben visibili, era come se vi avessi assistito, e nella mia immaginazione ho visto gli occhi acuti dell'astuta volpe e il respiro affannato del coniglio timoroso, che la sentiva. Ah, attraversiamo inconsapevolmente lo scenario di tante tragedie simili a questa! Ieri sera forse ogni angolo è stato testimone di una lotta per la vita. Mentre si seguono le impronte del coniglio sempre più lontano, con i balzi che si fanno sempre più ravvicinati, ad essere seguiti sono anche i suoi umori altalenanti, dal terrore disperato fino a quando non cammina con calma, rassicurato, sulla neve senza romperne neppure la crosta leggera (o almeno, fino a quando non si mette a masticare in tutta tranquillità qualche ramoscello); e nell'altra direzione, si possono invece seguire le impronte deluse della volpe fino a quando non si dimentica di questa preda e sente l'odore di un'altra, e magari sogna qualche pernice o un topo. Anche i sentimenti di chi segue queste tracce fremono, di conseguenza.

### *3 gennaio*

Nevica di nuovo. Stanotte ne è caduta un bel po', ma piano piano sta divenendo una sorta di foschia sottile. Era una neve umida.

*Pomeriggio - verso la collina*

La neve si è trasformata in nebbia, una specie di pioggerellina, attraverso cui scorgo una sfumatura blu nella neve, che si nasconde qui e là. Sulla sua superficie, sui fianchi umidi della collina e vicino al fiume sono molto frequenti e numerose le punte marroni delle spiree, che appaiono nere a causa del contrasto con il candore circostante. Poco più in là della sorgente dell'Assabet vedo il punto in cui uno scoiattolo, grigio o rosso, la scorsa notte ha scavato in mezzo alla neve in cerca di ghiande. So che è accaduto ieri notte perché è successo mentre la neve cadeva, e infatti le impronte ne sono coperte soltanto in parte. Questo scoiattolo ha scavato in svariati punti a poca distanza gli uni dagli altri, controllando anche in mezzo alle foglie in varie direzioni, scavando sotto la neve un breve cunicolo, qualche volta addirittura passando sotto di essa e sbucando quindi da un'altra parte; infatti, anche se sulla superficie è resa un po' più dura dalla gelata notturna e dalla grandine, è ancora abbastanza soffice e leggera nei punti più vicini al terreno, e uno scoiattolo o un topo riesce a scavarla anche piuttosto rapidamente in certi punti. Rimango sorpreso nello scoprire con quale facilità riesco a infilarci la mano. In alcuni posti ha anche lasciato delle foglie intorno all'accesso del buco, che è molto profondo. Vedo anche dove si è seduto su una quercia e ha mangiato una ghianda, lasciandone cadere il guscio sulla neve, visto che non ci sono altre tracce che conducano a questo ma soltanto lì, dove si trovano, sotto la pianta. Vivono in un modo così indipendente, senza lasciarsi spaventare dalla neve, per quanto questa sia profonda!

Ora, quando tutti i campi e i pascoli sono ricoperti di neve, i getti colorati del salice da vimini, color rosso e giallo, che si innalzano su di essa, mi fanno pensare a delle fiamme.

È incredibile constatare quanto possa andare lontano un uomo semplicemente ben vestito e di bell'aspetto senza essere fermato da nessuna guardia. Quella che si definisce una buona società offrirà molto per avere tra le sue fila una persona di questo tipo.

Un uomo che è stato elevato dallo Stato a ricoprire un ruolo importante, come quello di governatore per esempio, a dirla tutta non può tornare alle sue precedenti occupazioni, umili ma proficue, perché i suoi vecchi clienti si vergognerebbero di fronte a lui. La sua passata onorevolezza gli sbarra la strada, che si tratti di un avvocato o di un negoziante. Non se ne può liberare. Quindi diventa una sorta di povero dello Stato, un oggetto di carità nelle mani di esso, che lo Stato è tenuto a rispettare e a mantenere con incarichi di pari dignità, in modo tale che egli non giunga a diventare un indigente. Un uomo che è stato Presidente diventa ex Presidente, e non può viaggiare né stare fermo in un luogo perché comunque tutti gli astanti continueranno a portargli il rispetto dovuto alla sua carica passata. Ed è crudele ricordare così a lungo qualcosa che oramai è finito. Quando il suo momento è passato, perché non possono semplicemente lasciarlo stare?

### *11 gennaio*

Oggi ho bruciato il primo ciocco di legno che ho comprato, al contrario di quanto faccio solitamente raccogliendo la legna lungo il fiume. Quella che mi è rimasta della legna raccolta, insieme a quella che uso per altri scopi, mi durerebbe una settimana.

Gli animali che vivono di cibo facilmente reperibile come germogli, foglie, corteccia e legno, come le pernici, i conigli e i topi, non conoscono carestie.

Mamma mi ricorda che quando vivevamo nella casa della zona di Parkman perse un collarino lunghissimo, che

aveva steso sull'erba per sbiancarlo e, cercandolo, vide un'allodola che stratonava il nastro di un corsetto. Lo prendeva continuamente col becco, svolazzava e tornava quando arrivava alla fine di questa specie di catena. Miss Ward subito strappò un fazzoletto di lino in tante strisce e le lanciò in direzione dell'allodola, che le acchiappò tutte. Non aveva dubbi che fosse stata proprio lei a prendersi anche il collarino.

Si dice spesso che i pesci vivano a lungo grazie alla temperatura costante dell'elemento in cui si trovano. La temperatura del Walden Pond va dai 29°C ai 0°C, mentre quella dell'aria spazia dai 37°C ai -30°C quando fa freddo e raggiunge quasi i 50°C quando fa caldo, quindi la differenza è più del doppio di quella che c'è in acqua. Eppure sono tanti gli animali che in inverno migrano o vanno in letargo! E tra quelli che restano presso le nostre latitudini c'è un aumento di pelo o di piume, dovuto al freddo che si fa più intenso. Se non ci fosse, in corrispondenza a questo, un ispessimento del rivestimento o delle squame dei pesci quando l'inverno si avvicina, non sembrerebbe che essi abbiano alcun vantaggio rispetto agli animali che vivono sulla terraferma. Oltre ad avere dei manti spessi, la maggior parte di questi ultimi cerca qualche riparo caldo e sicuro in cui dormire: ma i pesci invece dove si ritirano? Possono scendere fino al fondale, ma lì non fa certo caldo quanto in una tana di volpe o di coniglio. Eppure, il pesce è un animale vulnerabile al freddo. Se lo si tira fuori dall'acqua quando fa freddo, si ricopre subito di ghiaccio e diventa rigido come un palo e una volpe invece, mentre lo divora, se ne sta tranquillamente a proprio agio sul ghiaccio. Le rane, che forse sono altrettanto delicate, escono di tanto in tanto all'aria, e sono quindi costrette a rifugiarsi nel fango. Si potrebbe quasi dire che, in quell'elemento, trovano un

clima più meridionale. Persino la tartaruga acquatica, così dura, possiede una costituzione fisica tipica del sud.

### *13 gennaio*

Nelle nostre botteghe siamo orgogliosi di scoprire come utilizzare qualcosa che in passato invece gettavamo via, ma quanto è accidentale e parziale la nostra economia se la mettiamo a paragone con quella della Natura! In natura non si spreca nulla. Ogni foglia marcia, ogni ramoscello, ogni fibra è sempre adatta e utile per qualcos'altro, e tutto alla fine si riunisce a formare l'humus. C'è un istinto meraviglioso che spinge il vireo a scegliere le fibre dure della corteccia anziché le erbe più delicate, per crearsi il nido, insieme agli aghi di pino, così elastici, e i ramoscelli curvi e quindi utili per dargli forma, insieme a quella che credo sia la seta dei bozzoli per legarli e tenere il tutto insieme! Ho il sospetto che questi bozzoli abbandonati siano assai utilizzati dagli uccelli e che siano loro soprattutto a sapere dove trovarli. Nella costruzione di questo nido sono stati utilizzati almeno sette materiali diversi, e quindi l'uccello deve essere stato in altrettanti posti, sempre con lo scopo o l'idea di trovarne uno in particolare, come se si fosse detto, tra sé e sé: "Adesso vado a prendere qualche nido di calabrone di quelli che ho visto lo scorso autunno giù alla palude degli aceri, o un po' di seta di quei bozzoli che ho notato stamattina."

Prima di mezzogiorno la neve si è trasformata in pioggia, dopo che era già venuta giù un po' di neve mista a nevischio.

### *14 gennaio*

È l'alba: e nevicata di nuovo. Penso che il modo migliore per capire da quale direzione sia giunta una tormenta sia

osservare da quale lato delle piante si è ammassata la neve.

I corvi svolazzano intorno alle case e si appollaiano sugli olmi. Dopo tanta neve, il cielo si è aperto. I ragazzi se ne vanno in giro, e si lasciano scivolare sul ghiaccio formatosi attorno alle recinzioni.

### *15 gennaio*

È una giornata d'inverno limpida e bella.

Oggi non fa freddo. Riesco a passeggiare senza i guanti, eppure la mia ombra è di un blu quasi celestiale. E perché essa sia così è necessario che ci sia una giornata tersa e che la terra sia coperta di neve, ma che non faccia troppo freddo. Attraverso il fiume sul ghiaccio, esitando un poco. La neve appare molto più profonda rispetto a qualche giorno fa, e si riesce a distinguere il fiume solamente grazie al fatto che questa si abbassa di un po'.

Per strada non soltanto le recinzioni, ma anche gli alberi appaiono più bassi, come avverrebbe durante un'inondazione. Ci si rende conto di camminare ad un livello più alto del solito. Vedendo le tracce di una foglia che era volata per poi virare e, spiegazzatasi, era tornata da dove era venuta, mi sono ritrovato a pensare che potesse trattarsi dell'impronta lasciata da qualche creatura a me ignota.

### *20 gennaio*

Nella mia esperienza personale non mi sono imbattuto in nulla che impoverisca quanto quella che è comunemente chiamata ricchezza, vale a dire disporre di mezzi più grandi di quelli che si possedeva in precedenza, anche se ancora pochi e non incommensurabili, così da portare ad adottare uno stile di vita più costoso e anche le stesse necessità e abitudini del passato diventano più costose di prima. Invece di ottenere una maggiore indipendenza, si finisce per

perderne un po', e se le entrate dovessero per qualche ragione diminuire ci si ritroverebbe improvvisamente poveri, anche se magari si fosse comunque in possesso degli stessi mezzi che un tempo erano sufficienti per stare bene. Negli ultimi cinque anni ho avuto a disposizione un po' di soldi in più rispetto ai cinque anni precedenti, perché ho venduto dei libri e ho tenuto delle conferenze; eppure non ho avuto cibo, vestiti, comodità maggiori, né sono stato più ricco se non per il fatto di avere avuto meno preoccupazioni, ma forse la mia vita è stata meno presa da questo aspetto e, in compenso, adesso sento che c'è la possibilità che io fallisca. Chissà che io non possa andare in città per poi scoprire che magari il pubblico non vuole più saperne dei miei libri, o delle mie conferenze (soprattutto quest'ultima possibilità è la più probabile)? Prima, era molto più plausibile che mi sentissi responsabile per la mia città. Intendo dire che ho perso parte della mia indipendenza dai miei concittadini, mentre loro direbbero che, al contrario, ora ne ho di più. Se volete che un uomo si senta povero, dategli mille dollari. I cento dollari che riuscirà a guadagnarsi successivamente, ai suoi occhi non varranno più di dieci dollari in proporzione a quanto guadagnava in precedenza. Abbiate pietà di lui: evitate di fargli un dono simile.

*22 gennaio, pomeriggio - presso Walden*

La strada verso Walden è ancora ricoperta di neve anche se è dal 14 che non nevicava. Questa neve è particolarmente consistente. Guardando in direzione del sole, il terreno appare ricoperto di grandi chiazze di uno strato solido e brillante, e poi di neve asciutta: il tutto sembra quasi ricoperto d'acqua.

Miss Minott dice che vorrebbe far tagliare le querce intorno casa sua per avere della legna da ardere, visto che

per colpa della profondità della neve non è possibile portarne altra fin lì con le slitte. James, da Ralph Waldo Emerson, abbevera le mucche sulla porta, perché il ruscello è totalmente congelato.

Se volete sapere se un albero è cavo all'interno o se c'è un buco, chiedetelo agli scoiattoli. Loro lo sanno benissimo. Eppure, un uomo passa tutta la vita sotto una pianta senza saperlo, e il taglialegna prima di scoprirlo è costretto a tagliarla. Se c'è una spaccatura nel legno, può soltanto essere certo che all'interno vi troverà qualche guscio di noce o le tracce di un nido di uccello.

A Brister's Spring vedo dove uno scoiattolo è stato ad abbeverarsi alla sorgente e anche dove si è seduto su un ramo basso di un ontano per mangiare una nocciola. Ma dove ha trovato una nocciola di questi tempi? Sicuramente le ha raccolte e immagazzinate in qualche albero cavo. Vedo anche le tracce lasciate dai pescatori. A Walden, vicino a dove vivevo, ho visto che negli ultimi giorni qualche scoiattolo ha mangiato pinoli in abbondanza. La neve sotto un pino è praticamente ricoperta dalle scaglie delle pigne che hanno fatto cadere mentre mangiavano. Ho contato la bellezza di trentaquattro pigne, e non sono neppure tutte. Sotto un altro pino ce ne sono più di venti, e poi ho visto delle impronte nitide che conducono da lì fino al palo di una recinzione sotto al quale, di nuovo, ci sono tante pigne e scaglie a testimonianza di un bel banchetto.

F. Morton oggi ha sentito che tre pescatori avevano appena pescato a Sandy Pond, nella zona di Plymouth, duecento libbre di lucci in soli due giorni. Stamattina anche qui al lago qualcuno è andato a pesca, e l'acqua nei buchi attraverso i quali hanno pescato sta cominciando a gelarsi. Rompendo il ghiaccio in uno di questi buchi vicino a riva, chiaramente gelatosi ieri notte, sono rimasto stupito nel vedere che il livello è salito all'improvviso.

La maggior parte della gente non era consapevole delle dimensioni dell'olmo che è stato abbattuto fino a quando non lo hanno tagliato. Ho sorpreso alcuni di loro, qualche giorno fa, quando gli ho detto che una volta a terra il suo tronco sarebbe stato più alto dell'uomo più alto della città; che su di esso ci sarebbe stato spazio a sufficienza per un letto a due piazze, anzi, persino il tavolo dove eravamo seduti ci sarebbe entrato, con tutte le sedie! Nella parte finale c'erano delle strane strisce nere che seguivano l'andamento dei cerchi del legno e che lo facevano assomigliare ad una carta geografica: segnavano il confine di una parte della pianta che era ormai giunta ad un certo stadio di decadenza. La forza delle carrucole utilizzate aveva consumato una bella porzione della larghezza del tronco, proprio perché questo era ormai marcio.

Ho assistito all'abbattimento e al funerale, per così dire, di questo nostro vecchio concittadino: proprio io, che di solito non partecipo mai alle cerimonie funebri. Sono stato il principale partecipante, se non l'unico. Ho preso le misure della sua maestosità; ho pronunciato qualche parola, per elogiarlo, sulla sua tomba, ricordando la massima *de mortuis nihil nisi bonum* (in questo caso, *magnum*). Ma ad ascoltarmi c'erano solo i taglialegna e qualche passante. Non vi erano ulteriori rappresentanti della cittadinanza: il clero, gli assessori, e via dicendo non c'erano. Eppure questa circostanza, di recente, è stata quella in cui un discorso si è reso più necessario. I viaggiatori il cui percorso è stato rallentato dal suo corpo ormai prostrato sono stati costretti a prestare attenzione e rispetto alla circostanza, mentre invece i boscaioli vi si erano arrampicati come formiche e avevano iniziato a farlo a pezzi prima ancora che il suo lamento fosse cessato. C'era perfino un tizio che stava trattando per acquistarne una parte. Ah, come era caduto il

grande albero! La sua storia risale addirittura a prima della nascita della città. Visto che i suoi simili non potevano partecipare al suo addio, allora vi ho preso parte io. Credo che la sua caduta segni la fine di un'epoca nella storia della città. Se ne è andato insieme al clero della vecchia scuola e alla diligenza che ci passava sotto sferragliando. La sua virtù è stata quella di crescere in maniera costante e continua anno dopo anno, fino alla fine. Una parte della vecchia Concord cade insieme a lui! Il segretario comunale non ne racconterà il crollo. Io invece sì, perché esso è di maggiore importanza per la città di quanto potrebbe esserlo qualunque abitante umano. Invece di erigere un monumento in suo onore, ci affanniamo a distruggerne la radice, la sola reliquia di un albero a cui normalmente viene consentito di sopravvivergli. Un altro legame che ci unisce al passato è stato reciso. Una parte della vecchia Concord è stata tagliata insieme a lui! Pochi olmi del genere, da soli, costituirebbero una città intera. Potrebbero chiedere a gran voce di inviare un proprio rappresentante al Tribunale Generale per difendere i propri interessi, se solo ne esistesse uno degno dello scopo, nativo dell'America nel vero senso del termine, con dei principi cattolici. La nostra città ha perso una parte della propria venerabilità. I nostri occhi non si soffermeranno mai più sul suo enorme tronco grigio, simile ad una enorme colonna corinzia posta al lato della strada; e non cammineremo mai più all'ombra delle sue fronde ampie e torreggianti. Non costituisce forse un sacrilegio tagliare l'albero che per tanto tempo ha vegliato benevolmente su Concord? Con che sentimenti ora i cittadini dovrebbero apprendere la notizia che l'albero più grande della città è stato abbattuto? Un forestiero che si fosse trovato a passare in zona avrebbe visto che gli abitanti lo stavano tagliando senza troppi complimenti.

*24 gennaio*

Un diario è il racconto in cui si riportano esperienze e momenti di crescita, non un posto in cui conservare cose che sono state dette o fatte. Di tanto in tanto mi ricordo di un'affermazione che ho fatto una volta durante una conversazione e di cui subito mi sono dimenticato, che suonerebbe molto meglio di quanto invece ho riportato sul diario. È un frutto maturo e secco, di un'esperienza che cade lontano da ma facilmente, senza arrecarmi dolore né piacere. Il fascino del diario deve consistere in una certa freschezza, in una vivacità, e non certo nella maturità. Qui non posso permettermi di ricordare ciò che ho detto o fatto, bensì ciò che sono e aspiro a diventare.

Leggendo gli inni del Rig Veda, tradotti da Wilson, che consistono in gran parte di semplici epiteti rivolti al firmamento, all'aurora o ai venti, che colpiscono il lettore nella misura in cui egli è attento e dotato di fantasia, e vedendo anche quanta differenza c'è tra le varie traduzioni, visto che i traduttori danno peso non alla poesia, ma alla storia e alla filologia, avendo a che fare con un sanscrito che è molto conciso e che quindi deve essere ampliato per poter essere compreso, a volte mi sento portato a nutrire il dubbio che il traduttore abbia creato qualcosa partendo dal nulla: mi chiedo cioè se un'idea o un sentimento reali ci siano stati trasmessi da un periodo così primitivo. Mi domando se dei tedeschi colti non abbiano trasformato dei sassolini raccolti in riva al mare in inni del Rig Veda facendo così in modo che i traduttori lavorassero su questi, tirando fuori il significato che il mare gli ha conferito in epoche assai remote. Mentre i critici e i traduttori se ne stanno a discutere sul senso di una parola, io odo solamente il rumore del mare e pongo al suo interno tutto il significato che possiedo, i mormorii più profondi che riesco a ricordare, perché